

n. 20

a cura dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici

notes

quindicinale di notizie scolastiche

novembre
2018

Poste Italiane S. P. A. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB - Roma

*D*al 9 all'11 novembre si è riunito in Roma il Consiglio dell'Unione Mondiale degli Insegnanti Cattolici (UMEC-WUCT).

Fondata nel 1951, l'Unione è un'organizzazione cattolica internazionale riconosciuta dalla Santa Sede. È membro dell'Organisations Internationales Catholiques (OIC). Come ONG, ha uno status consultivo presso il Consiglio d'Europa, Ecosoc, Unesco e Unicef. Interagisce con varie istituzioni, tra cui l'Organizzazione Internazionale Scuole Cattoliche (OIEC), con la Confederación Interamericana de Educación Católica (CIEC), la Fondazione Pontificia Scholas Occurrentes, il Bureau International Catholique de l'Enfance (BICE). Vi aderiscono associazioni di docenti, università, scuole e insegnanti che intendono operare nelle istituzioni e nella società alla luce degli insegnamenti del Vangelo e del Magistero.

Il Consiglio è un evento annuale, in cui si valuta e si ripro-

getta il cammino dell'Unione, ma rappresenta anche una buona occasione per discutere su tematiche educative e sociali attuali.

Quest'anno vi hanno partecipato rappresentanti dall'Argentina, Belgio, Burundi, Repubblica del Congo, Repubblica Democratica del Congo, Filippine, Germania, Olanda, Regno Unito, Romania, Ungheria e Italia.

Il Consiglio è stato presieduto e animato dal presidente, Guy Bourdeahud'hui, e dall'assistente ecclesiastico, mons. Vincent Dollmann, arcivescovo di Cambrai, che ha dato avvio ai lavori, invitando alla preghiera e sollecitando la riflessione sulla testimonianza dell'educatore cristiano in

qualsiasi ambiente ove egli opera.

Nel dare il benvenuto ai presenti, il presidente ha ringraziato i partecipanti e ha evidenziato il cammino fatto dall'Unione in questi ultimi anni, un cammino arricchito dall'ingresso di nuove istituzioni e di giovani energie, "premessa - ha detto - per offrire un migliore servizio agli insegnanti e alle scuole".

Il tema di quest'anno ha fatto riferimento all'invito di Papa Francesco: "Educare nelle periferie del mondo. Le sfide e le buone pratiche".

Ha dato avvio ai lavori il decano della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, p. Mario Llanos,

In questo numero

Le periferie, fonte di rigenerazione e di futuro Il Consiglio annuale dell'UMEC

notes

1

n. 20/2018

Direttore: Giuseppe Desideri - Direttore responsabile: Mariella Cagnetta

Reg. Tribunale di Roma n. 8617 del 1962 - Quota annua di abbonamento euro 11,00 C. C. P. n. 37611001

Direzione - Redazione - Amministrazione - Stampa Clivo di Monte del Gallo, 48 00165 Roma

Tel. 06634651-2 Fax 0639375903 stampa@aimc.it

con la relazione “Educare nelle - dalle - verso le periferie”.

Un intervento magistrale, ricco di riflessioni sociali, pedagogiche e di proposte concrete, un invito ad amare le periferie perché esse sono fonte di rigenerazione e di futuro. Concludendo ha affermato: “Alla base di una nuova prospettiva educativa in questi ambiti c'è la convinzione che scopre la grandezza dell'amore per le periferie e la considerazione delle medesime come fonte di futuro. Le periferie contengono la realtà concreta dei problemi (disoccupazione, criminalità, lontananza delle istituzioni,...) che, in altri ambiti, si discutono in forma astratta. Dovremo sempre ricordare in base alla coscienza acquisita andando con lo studio alla comprensione della periferia, quali siano i sentimenti e il vissuto dei giovani di periferia per poter determinare interventi educativi efficaci”.

All'intervento di p. Llanos sono seguiti i contributi dei professori provenienti da vari continenti, che hanno illustrato le sfide e le buone pratiche delle realtà in cui operano: Mary Lappin dell'Università di Glasgow; Adrian Podar del Liceo greco-cattolico di Oradea; Emmanuel Banywesize dell'Università di Lubumbashi del Congo; Clarita Carillo dell'Università di Manila; José M. Del Corral, di Buenos Aires, presidente di Scholas Occurrentes.

Agli input dei relatori è seguito il dibattito che è stato arricchito da vari interventi: p. Alberto Kabuge, provinciale dei Salesiani del Congo; Hector Rigaldo dell'Argentina, Justine Ndayisaba del Burundi, Belen Tangco delle Filippine, Gertrud Rieger della Germania, Elizabeth Boddens dell'Olanda, John Nish del Regno Unito e Peter Bodo dell'Ungheria.

Nel corso dei lavori è stato presentato l'annuale rapporto dell'Unione dal segretario generale, Giovanni Perrone che, nell'illustrare la vita dell'Unione, ha messo in evidenza le sue caratteristiche peculiari: “I pilastri dell'UMEC-WUCT sono i valori, le competenze, le relazioni, la solidarietà umana e professionale, al servizio dell'integrale formazione di ogni persona e delle istituzioni”.

A proposito degli interventi di solidarietà, il segretario ha elencato le iniziative di sostegno a favore di progetti educativi realizzati in ambienti periferici di Argentina, Congo, Filippine, Romania, Sud Sudan, Ungheria e Tanzania. Tale sostegno è stato possibile grazie al contributo della Pappal Foundation e di alcune istituzioni facenti parte dell'UMEC-WUCT.

Il tesoriere, John Lydon, ha presentato il bilancio consuntivo e quello preventivo.

Il Consiglio ha approvato alcune modifiche allo Statuto, che sarà inviato al Pontificio Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita per la definitiva approvazione.

All'evento è intervenuto, inoltre, il Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, cardinale Giuseppe Versaldi, che ha espresso apprezzamento per l'opera svolta dall'UMEC-WUCT e ha illustrato l'opera della Congregazione; poi, si è amichevolmente intrattenuto con i partecipanti.

Il Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, ha inviato un messaggio di saluto e di augurio a tutto il Consiglio.

Al termine dei lavori, i consiglieri hanno partecipato in Piazza san Pietro alla recita dell'An-

gelus del Sommo Pontefice e hanno accolto con viva gratitudine il saluto rivolto loro dal Papa.

Nelle pagine che seguono pubblichiamo l'interessante relazione del prof. p. Mario Llanos, decano della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia



Salesiana, che ha preceduto gli interventi relativi alla “sfide e buone pratiche” nei vari continenti. Si tratta di una relazione che favorisce la riflessione e il dibattito sull'attuale tema, caro a Papa Francesco, dell'educazione nelle/con/per le periferie. Può essere utilizzata per le iniziative di formazione nelle varie realtà dell'AIMC.

Per leggere gli altri interventi, presentati nel corso dei lavori consiliari, è necessario connettersi al blog <http://aimcnews.blogspot.com> - post: Le periferie, fonte di rigenerazione e di futuro <https://aimcnews.blogspot.com/2018/11/le-periferie-fonte-di-rigenerazione-e.html>.

CONSIGLIO ANNUALE DELL'UMEC-WUCT

9-11 novembre 2018

“Educare nelle - dalle - verso le periferie”

prof. Mario Llanos

decano della Facoltà di Scienze dell'Educazione, Università Pontificia Salesiana, Roma

La «botta» della periferia

«Se si frequentano i luoghi della periferia si può conquistare una nuova coscienza» (Cocciardo, 2005, 11). La frase di Cocciardo mi ha riportato alla memoria la «botta», diciamo in termini più corretti, la «toccante esperienza» fatta nelle periferie a contatto con condizioni disumane, dove i contrasti sociali mettono allo scoperto poli enormemente lontani nonostante esistano a pochi metri di distanza gli uni degli altri. Questi sono i posti dominati dal fango, dalla sporcizia, dall'illegalità come padrona. Sono quei posti dove la polizia non entra, e sono raggiungibili solo da chi gli abitanti riconoscono come persona per bene, rispettosa e attenta ai loro bisogni... Lì s'incontrano quelle persone, i biasimati, gli stigmatizzati, i crocifissi del mondo attuale, persone con un fine senso del valore del proprio interlocutore. È il mondo dei cani sciolti, dei criminali piccoli all'inizio e grossi alla fine, criminali della strada, borseggiatori, scassinatori, prostitute, assalitori di vario tipo, molestatore, violentatori. Allo stesso tempo è il mondo dei minori abbandonati all'università della strada, mine vaganti della storia, radicalmente impotenti per uscirne fuori da una cultura che ha firmato la loro condanna ad una vita e ad un'educazione degradata.

In quella periferia ho visto in diretta le refurtive prese lungo le «nottate di lavoro» (=notte di furto) dei giovani. In quella periferia ho capito cosa sono le autolesioni fatte con la lametta sul proprio braccio da una ragazza di 12 anni violentata da 12 uomini. Ho visto uomini con danni permanenti importanti a causa delle liti tra vicini contendenti per minuscole cose, un occhio tolto con un mattone, un dito tagliato come lezione per imparare la lealtà, coltellate in diverse parti del corpo per far capire chi comanda,... Sono stato testimone delle minacce a mano armata da diciottenni guidati solo dalla colerica emozione di essere stati esclusi da qualche piccolo beneficio. Sono andato a visitarli in carcere o a intercedere per loro, dopo qualche



scontro con la polizia. Ho preso contatto con gli anziani che vi abitano senza previdenza sociale, che vivono alimentandosi con rimasugli raccolti dai cassetteggiatori della spazzatura, e che non hanno sostegno alcuno. Lì sono stato anche oggetto di minacce a mano armata da parte di una piccola ragazza di 11 anni per non avergli consentito di entrare fuori orario a giocare in un campo in quel momento occupato da soli ragazzi maschi... In quella favola periferica ai margini di un importante quartiere benestante della città ho sentito il fetore della trascuratezza di una casa senza nessuna pulizia, visto lo spuntare dei piccoli padroni della strada, dello spaccio e della proprietà altrui. La periferia è l'humus perfetto per la criminalità e la devianza.

D'altro canto, in quell'ambito ho visto il fiorire della solidarietà, l'accoglienza dei piccoli gesti, una

bevanda calda nell'inverno o un bicchier d'acqua nella calura; lì ho visto un'alta sensibilità per chi sta peggio, l'apertura senza condizioni né filtri a chi vuole veramente il loro bene, la fiducia nell'educatore da parte di chi si sente in pericolo di vita o viene imprigionato a causa dei guai combinati.

Questo incontro periferico, senz'altro mi ha dato una nuova e penso, spero, immortale «coscienza». Questa «coscienza» – che oggi riconosco come veramente «pedagogica» –, mi ispira a offrire alcuni spunti per interventi educativi preventivi intelligenti, mirati ed efficaci. Nella periferia l'unica salvezza è l'educazione, non c'è un'altra strada, educare è salvare loro e l'intera società. Però, bisogna tener presente che in questi ultimi decenni, la periferia sta dominando, avanza a macchia d'olio impadronendosi di molte città. Non migliorando o non curando se stessa, la città diventa periferia. Una tale condizione, richiama una coscienza nuova, un'attenzione sveglia, richiama l'arte di educare la società muovendoci «nelle, dalle e verso» le periferie.

Capire la «periferia»

Il termine «periferia» contiene ormai la complessità semantica dei vari aspetti della condizione urbana attuale e le contraddizioni edilizie, sociali, culturali che squarciano trasversalmente luoghi e gruppi umani non riconducibili solo alle zone marginali dei perimetri cittadini. Il tradizionale binomio centro-periferia corrisponde a molte realtà, ma non racchiude le zone di semi-centro, che essendo sicuramente più a misura d'uomo dello stesso centro, tali zone fanno sì che questo centro sia in realtà tanto periferico. L'accelerazione della globalizzazione, le nuove forme di inurbamento e di espulsione di residenza costituiscono un vero e grosso problema in molte urbi. Tali ambienti sono gli spazi abitati dal ceto medio e popolare che subisce la ristrutturazione del capitalismo, la riduzione del salario, la distanza tra ricchi e poveri e il cambiamento del rapporto con lo Stato per il quale i loro abitanti costituivano lo zoccolo duro di base.

Un concetto «mutevole»

La periferia sorgeva impotente a causa della ricerca di benessere di poveri contadini, di indigeni, di stranieri immigrati, abbagliati dal luccichio dei colori scintillanti della città. Essi sono stati protagonisti di un esodo rivoluzionario verso la città già all'epoca della rivoluzione industriale. La crescita

urbanistica e demografica del centro urbano ha fatto che esso sia sempre più strutturato, produttivo e seduttore rispetto ai mondi confinali nei quali sorge il desiderio impadronirsi del suo territorio. In realtà, chi parte dietro alla fantasia di un sogno sa che cosa vuol lasciare, ma non sa che cosa andrà a trovare. Allo stesso tempo, come dicevamo prima, la città genera «nuove periferie» al suo interno, nuovi settori non integrati nell'insieme. Esse sono abitate da persone non incluse, persone che restano al di là o al di qua di qualsiasi politica d'integrazione, restano fuori dal sistema. Tali persone sono a-sistematiche, e spesso questo facilmente porta a diventare anti-sistematiche.

Questa periferia è il luogo dell'assenza di storia, di significato, di identità, della perdita di forme, di relazioni, di qualità. A volte essa si crea per l'opera di un ostacolo di tipo fisico, la ferrovia, il fiume, l'autostrada, che complica il contatto con il «centro». In quello spazio separato dalla città per una linea d'ombra che ha scartato spazi non desiderati generando una frontiera tra la città e quei spazi senza radici e prospettiva (Di Biagi, 2012). D'altra parte, il centro, i luoghi intermedi e i margini offrono prospettive ben diverse tra di loro per comprendere la città. L'interpretazione della città infatti, dipende dal punto di vista che si assuma (Lagomarsino & Gazzola, 1997).

Il concetto teorico politico di periferia assunto in questo lavoro, quindi, coincide con quello che «contrassegna gli spazi periferici non in base alla loro posizione geografico-spaziale in città, ma dalle condizioni di vita che offrono ai loro residenti, luoghi come, alloggi, servizi igienici di base, sicurezza, servizi sanitari, istruzione, materiale culturale, ecc. Nonostante questo, non stiamo proponendo un vettore di identificazione ancorato solo alle assenze, ma nella percezione di questi spazi come territori dove si vive, si crea, si condivide e si producono modalità di esistenza bizzarre. Luoghi in cui il traffico, i collegamenti tra le parti, la dinamica tra assenze e presenze consente l'elaborazione di proprie tattiche per vivere e occupare questi spazi di frontiera, o periferici, carichi di inventiva» (Matos, 2015, 454).

La periferia fisica, geografica, contiene importanti aspetti stigmatizzati. Infatti, è concepita come il luogo dell'immondizia, della pestilenza, della pattumiera, del suburbio, dei quartieri marginali collocati tra la città e la campagna... Sono le periferie esistenti o geografiche legate ad un preciso e pun-

tuale spazio. Sono luoghi fisici marginali e degradati profondamente con abitanti radicati nel loro habitat che cercano dei miglioramenti di qualità. Essi contrastano lo sguardo superficiale ed esterno del cittadino, del tecnico, del governo. Uno sguardo realistico intravede tra di loro il desiderio di essere ascoltati in ambito urbano e cittadino. Soprattutto quando sperimentano la situazione esistenziale della precarietà, d'instabilità e la mancanza di opportunità vissuta da adulti e giovani, con conseguenti stati di disagio, angoscia e autopercezione negativa.

«Esiste anche una periferia frutto dell'allontanamento delle persone da contesti dove prima esse avevano migliori condizioni per sviluppare i loro progetti di vita. Le carenze dell'habitat e le distanze fisiche e sociali prefigurano delle condizioni difficili per una riproduzione integrale dei soggetti de-territorializzati» (Calonge Reillo, 2017, 157). Ciò genera solitudini comunicative (quelle dei dipendenti e isolati dal web), solitudini evolutive (quelle generazionali di giovani e anziani in nuclei monogenitoriali o per il difficile rapporto tra lavoro e famiglia o per l'isolamento autistico esistenziale della diversità generazionale), ma anche di altri gruppi ritenuti di «minore valore» o importanza nella struttura sociale (la condizione dei migranti di difficile integrazione condannati al dominio dei pregiudizi).

Anche nella lontananza, per una serie di fenomeni, anche immobiliari, si possono ricostituire le vicinanze generando nuove periferie minori. Perciò, le periferie oggi, si collegano anche ad un insieme di stereotipi, di significati negativi e di pregiudizi non allacciati per forza al luogo fisico dell'emarginazione o del degrado.

Queste subentrano più coerentemente sotto la denominazione delle «periferie esistenziali» che costituiscono piuttosto una «condizione» relegata o emarginata normalmente identificata con ampi livelli di vulnerabilità. Non c'è un unico termine per esprimere la vulnerabilità. Il lessico è ampio e forte. Quando si parla di vulnerabilità delle persone in periferia, immediatamente si fa riferimento alla diversità, alla differenza, all'anonimato, alla po-



vertà, alla marginalità, alla devianza, al disagio, all'esclusione, alla precarietà, alla solitudine, alla migrazione, all'abbandono, alle frontiere interne...

Un vero e proprio «non-luogo»

Le persone abitano uno spazio, entrano in un rapporto con l'ambiente, facendo di quello un luogo, il proprio luogo con un proprio paesaggio. Più quello spazio è il loro «luogo», più è simbiotico il rapporto. Perciò, il paesaggio fa l'uomo e l'uomo fa il paesaggio. Il proprio «luogo» è il «naturale» sfondo sociale degli individui. Lo spazio abitato presenta dei segni di ciò che esso era prima di aver subito l'azione degli individui o le mutazioni dello spazio. L'individuo agisce in un «dove» che poi influisce sulla sua identità personale e sulla sua esperienza sociale. Il tempo e lo spazio segnalano la dimensione culturale e la localizzazione delle azioni (Gardini & Masiello, 2011).

I pedagogisti e gli educatori trovano non poche difficoltà quando il loro servizio si deve confrontare con l'effetto nocivo di uno spazio che non è riuscito a diventare veramente un «luogo». I «non-luoghi» sono degli spazi non umanizzanti, degli spazi senza senso, degli spazi antieducativi. In questa categoria subentrano la metropoli, le città invisibili, cioè, gli spazi dell'anonimato, dell'indifferenza e dell'indifferenziazione e della solitudine, gli ambiti dell'anti-educazione per eccellenza. I non-luoghi sono gli spazi del passaggio, effimeri e

cambianti, nei quali non si radica né si costruisce l'identità, e si propongono come antitesi dei luoghi antropologici legati alla storia collettiva con il rafforzamento dei vincoli sociali, relazionali e storici, che diventano veri e propri fattori d'identità.

La mancanza di un luogo provoca la «de-localizzazione». E la de-localizzazione ha condotto anche alla perdita della coordinata del tempo identificata come l'«a-temporalità». Per un alto numero di persone, la de-localizzazione e l'a-temporalità sono il condimento costante di un vissuto «metropolitano» (cfr. Augé, 1993, 2009; Della Valle, s.d.; Ilardi, 2007). La «metropoli» è un concetto che riflette i comportamenti legati al consumo senza regole e a una richiesta di libertà allergica agli impedimenti. La metropoli, in questo senso, lontana dall'essere un «luogo», è lo spazio della territorializzazione dei desideri, fatta di immediatezza e di opposizioni reali senza mediazioni interculturali e senza coscienza

personale o collettiva. La metropoli non rappresenta un campo sociale definito con relazioni, stili o progetti di vita contrapposti alla società ufficiale, ma una condizione individuale che induce ad assumere un unico e depauperato progetto di vita, quello della sopravvivenza (Ilardi, 2007, 8-13). La «metropoli» diventa così sinonimo di «periferia» a livello «esistenziale». «Percepirsi al centro o in periferia assume però un significato diverso se si considera che il proprio quartiere ha esso stesso un centro (home area), un luogo maggiormente frequentato, fulcro di gran parte delle attività sociali» (Gardini & Masiello, 2011, 51). Il rapporto tra periferie e centro è sempre più necessario per il lavoro. In questo rapporto serve la mobilità che mette in crisi l'idea di una città monocentrica, un'astrazione che cozza con il continuo conflitto che dal centro si sposta ai margini e viceversa dando luogo ad un sistema disorganico difficile da vivere e da comprendere (Gardini & Masiello, 2011, 73).

Una realtà geografica ma anche «esistenziale»

Ciò che veniamo trattando ci pone di fronte ad

una dinamica o ad uno sviluppo di diverso tipo di periferie, periferie di città, di quartieri, centrali o marginali, ecc. E veniamo a concludere che effettivamente alcune periferie, piuttosto che esistenti o geografiche, assumono il carattere di «esistenziali», cioè, legate al senso della vita, alle condizioni del proprio vissuto, condizioni generate da diversi fattori. La metropoli diventa così «periferia esistenziale» e sorge la indifferenziazione tra centro e periferia.



Per esempio, già Zizek denunciava il multiculturalismo come una forma di razzismo negata, invertita, autoreferenziale grazie a una posizione universale privilegiata dalla quale apprezzare e disprezzare le altre culture particolari, riaffermando la propria superiorità (Zizek, 1998, 172). Da un'altra prospettiva, oggi in ambito italiano si riconoscono come nuclei costitutivi della «periferia» queste quattro condizioni, non tutte di origine o di conseguenze solo geografiche: 1) il problema dell'immigrazione e dell'integrazione tra cittadini e famiglie provenienti da altre nazioni; 2) il venir a meno delle condizioni di vita e la riduzione del reddito di ampie fasce di popolazione e ceti urbani medi e popolari in conflitto con l'immigrazione e oggetto di esclusione da diversi servizi a causa del degrado sociale; 3) la mancanza o l'insufficienza della riforma degli enti locali che ha lasciato dei vuoti nel coordinamento e nella programmazione della vita nelle città; 4) la destrutturazione della legislazione urbanistica che paga il prezzo della debolezza della rendita urbana mai recuperata (problemi legati ai movimenti urbani del dopo guerra e i prov-

vedimenti parziali impedendo una città più equilibrata) (Morassut, 2017).

Oggi è importante cogliere la nostra personale collocazione interna rispetto alle periferie, geografiche o esistenziali. Il considerarsi «centro», come invita a pensare l'autoreferenzialità, concentra tutti i rapporti attorno a noi stessi. Anche le istituzioni, le comunità, la Chiesa possono assumere un atteggiamento autoreferenziale o di autoaffermazione. Papa Francesco ha invitato i fedeli cattolici a diventare una «Chiesa in uscita», proiettata verso il Signore e verso gli uomini del mondo intero, verso ogni periferia («tutto il mondo e ogni creatura», cfr. vangelo di Marco 16,15), secondo la sensibilità vissuta e richiesta da Gesù (Díaz, 2015). Il leader della Chiesa Cattolica segnala l'orizzonte delle periferie dimenticate e trascurate, quelle geografiche dei popoli non ancora evangelizzati, e quelle lontane o allontanate, le «periferie esistenziali», che sono abitate dagli uomini «lontani» dalla Chiesa e della sua salvezza per le vicissitudini della vita o per la testimonianza, poco o per nulla credibile resa dai credenti, o anche da quelli che avvertono la nostalgia del Totalmente Altro, ma restano in periferia senza contemplare il centro, cioè il Volto divino. Sono parte del campionario delle periferie esistenziali anche quelli che hanno rifiutato l'orizzonte della fede ritenendolo ingenuo o scomodo o alienante, o anche quelli che non frequentano la vita sacramentale. Il concetto, quindi, suppone cogliere la sua varietà e complessità. Esempio di non-luogo sono gli aeroporti, gli autogrill, i centri commerciali, le stazioni di treno, la strada, le disco, il commissariato,...

Può sorgere un problema diverso quando qualcuno pensa di «essere il centro» o di «stare al centro» e si riferisce alla periferia come «gli altri», senza afferrare che, molte volte, «gli altri siamo noi». Infatti, spesso sono gli altri a collocarci proprio nella periferia esistenziale della loro attenzione. Siamo noi ad essere fuori e non dentro. Siamo noi a occupare spazi per loro periferici e a costituire un «non-luogo», qualcosa di strano, sovente stigmatizzante, per gli altri.

Una condizione generazionale (dei giovani) e di classe

Quindi, la periferia esistenziale, la stigmatizzazione, non è solo territoriale. Esiste anche una periferia generazionale prodotta attorno i giovani e gli anziani. Gli anziani perdono facilmente una

collocazione stabile nella società e vengono umiliati attraverso la svalutazione dell'identità e del loro modello di vita che rappresenta. Essa consiste nel classificare, stereotipare, separare, buttar giù lo status di persone o gruppi. Esiste anche una forma di produrre periferia esistenziale tra le generazioni, che aggrava i processi di degrado delle condizioni di vita producendo svantaggi specifici, prima di tutto a livello individuale, ma anche a livello di gruppo (Cavazza & Malvi, 2014; Cristini, Cipolli, Porro, & Cesa-Bianchi, 2012; Lizzola, 2004).

Qui mi concentro sulla periferia generazionale giovanile. I giovani, specie nel contesto dei non-luoghi, sono facilmente afflitti da questo rischio di spersonalizzazione o di stigmatizzazione da parte della politica, dalla polizia o altre istituzioni.... I giovani, soprattutto quelli dei ceti popolari, subiscono atteggiamenti discriminatori, mancanze di giustizia e di protocollo, o il vuoto relazionale per il solo e permanente «flusso» di azioni, contatti o misure attuate nei loro confronti senza scambi interpersonali rilevanti. Il non-luogo allora si rende un ambito privo di identità, anonimo, staccato dal contorno sociale, dalla tradizione. Per questi giovani spesso la stigmatizzazione avviene sulla strada, nel commissariato, ecc., a volte con forme complesse di legittimazione o di valutazione del mondo in categorie di minaccia (dangerization), il che fa sì che la polizia assuma forme di sotto-controllo o di iper-protezione. Questa condizione rimarca e riafferma la distanza con quelli che sono fuori del quartiere, i ragazzi per bene (strati medi-alti e alti) che spesso li discriminano a causa della preoccupazione cittadina perfino per la sola apparenza. Per questa apparenza i giovani, soprattutto, fuori del loro contesto, vengono fermati, bloccati, sospettati con forme umilianti e irritanti. Vuol dire che a volte il fatto di essere giovane, in particolare, se maschio, unito al solo fatto di appartenere a una classe bassa o media-bassa, cioè, l'essere povero, desta spontanei sospetti e discriminazioni indipendentemente da qualsiasi condotta o situazione in ampi settori sociali. In modo analogo, il fatto di essere una ragazza di questa classe, la costituisce facilmente in un oggetto di dispetti e di molestia, anche di molestia sessuale. Ancora, è causa di stigmatizzazione la diversità dell'orientamento sessuale che stabilisce periferie sociali non indifferenti. Oppure, la discriminazione e la svalutazione e oscuramento razziale, per esempio, la condizione degli afro-discendenti (Pineda, 2016).

Il profile è causa sufficiente per lo stigma e la discriminazione. La risultante è una periferia esistenziale legata alle persone giovani e povere (ad personam) già vittime della «socializzazione legale» che li ha condizionato nei confronti dell'autorità pubblica che spesso è ritenuta dai giovani poveri come inosservante della legge. Tale percezione è confermata dalla stessa autorità pubblica quando assume atteggiamento autocritico e si ritiene, nel caso della polizia, come gente del grilletto facile. Logicamente, occorre tener presenti le due facce della moneta (Kessler & Dimarco, 2013). Ugualmente, la diversa narrativa rispetto al ruolo giovanile nella società periferica e urbana genera visioni e convinzioni diversificate da tenere ben in conto

associata al degrado ambientale, urbanistico, edilizio (Belli, 2006).

La problematicità delle periferie pubbliche è data dalla loro condizione di «non finitezza», di complicazione nell'uso degli spazi collettivi. Questa caratteristica di incompiutezza, di società non «a posto» che apre la possibilità di trasformazione di questi contesti in luoghi nuovi e rinnovabili quale risorsa per il futuro cittadino. Gli sforzi progettuali dovrebbero cogliere le loro potenzialità umana che è la vera e fondamentale forza di superamento di identificazione negativa che ha creato la «stigmatizzazione territoriale». Questa condizione facilmente istaura nella società periferica il dolore della resistenza in un circolo vizioso tra marginali-



in una prospettiva pedagogica (Matos, 2015), come così pure occorre tener conto della diversa interazione e territorializzazione che i giovani possono sperimentare con la mobilità urbana, con i flussi di distanziamento dall'asse del mercato o dell'attività notturna con tanta diversità di pratiche socio-spaziali nella città (Madureira Ramos, 2015).

La periferia come fonte di nuova progettualità

La costruzione della città pubblica è stata un vero e proprio «laboratorio di modernità». I quartieri periferici di quelle città sono un'eredità moderna e per certi versi presentano un carattere problematico quando si tratta di dare risposta ai bisogni delle comunità locali, caratterizzate da una condizione di marginalità sociale e funzionale, spesso

tà sociale, visibilità del disagio e rifiuto a volte aggressivo del resto della città.

Risulta chiaro che la periferia in questo senso richiama ed è fonte di una nuova progettualità a livello ambientale e sociale. La riqualificazione rinnovata dovrebbe prospettare nuovi percorsi progettuali improntati all'interazione tra differenti approcci e alla costruzione di processi coinvolgenti reti di cooperazione tra gli abitanti e le istituzioni con diversi apporti disciplinari (progettisti, tecnici, operatori, cittadini, i fruitori e i responsabili dell'urbanistica). La nuova progettualità «periferica» deve contare su sviluppi che conducano all'uscita dalla propria autoreferenzialità e al coinvolgimento delle comunità locali. Gli abitanti dovrebbero essere inseriti quali protagonisti del cambia-

mento attraverso la definizione, la realizzazione e la gestione del ridisegno delle attrezzature al servizio di tutti.

In questo caso la periferia, la città pubblica, assume un ruolo di banco di prova per una progettualità innovativa, dove la ricerca andando oltre i confini di una mera disciplina, segnali strategie aprano a una rigenerazione urbana, territoriali e sociale.

Il bisogno di una «pedagogia periferica»

Alcune conclusioni di pedagogia «periferica», o cioè, di pedagogia a partire dall'odierna riflessione sulle periferie. Le domande di fondo sono: Può la pedagogia offrire elementi per affrontare la questione periferica-urbana? Si può parlare di pedagogia «periferica»?

Il rapporto tra pedagogia e periferia

La pedagogia urbana e sociale deve mettersi in rapporto con la periferia; anzi, in un certo senso, la pedagogia dovrebbe assumere un carattere «periferico», agire nella-dalla-verso la periferia. Il pedagogo dovrebbe imparare «in» quei luoghi periferici quale sia la vera identità, a volte crudele della bella città, che genera non senza responsabilità, esclusione, devianza e morte. E allo stesso tempo imparare dalla periferia, da ciò che succede nella periferia, a cogliere i principi pedagogici ispiratori del cambiamento sociale e culturale. La pedagogia deve orientare sensibilizzare la e alla periferia, cogliere dalla periferia gli aspetti migliori e i potenziali più forti della periferia per indicare orientamenti fondamentali per questa azione plurale d'inclusione e integrazione sociale attraverso un nuovo capitale sociale, e infine attivare processi di sensibilizzazione e impegno di giustizia e solidarietà responsabile verso la periferia.

La pedagogia «periferica» tratterà di stabilire contatti con una visione del mondo bisognosa di un allontanamento critico e di un riesame ironico e progettuale del proprio rapporto con la periferia. Se la pedagogia non ci orienta in queste svariate modalità attuative rispetto alla periferia non riuscirà nell'educazione e nella trasformazione cittadina. Servono interventi trasversali per il welfare metropolitano e la rigenerazione urbana.

L'università, altamente responsabile della formazione pedagogica, e principalmente, quella dei contesti periferici del mondo o delle singole nazioni, cosciente delle critiche che gli si fanno per la

sua irrilevanza sociale o per i costi economici o per i vincoli politici o per la sua tendenza all'isolamento formativo, deve lavorare per corrispondere alle aspirazioni di sviluppo sociale e intellettuale delle future generazioni, e alle necessità di conoscenza delle realtà locali soprattutto in questi aspetti più mirati della periferia, per favorire una pedagogia fondata sul dato ambientale diretto.

Pedagogia decentrata, empatica, narrativa e inclusiva

La periferia è generatrice di subculture legate alla fragilità e alla vulnerabilità, alla solitudine, alla povertà educativa in buona parte causata dall'assenza di una relazione «educativa» da parte degli adulti. La fragilità si ricollega ai fondamenti dell'etica della cura che riconosce l'universalità di questa condizione che rende all'uomo bisognoso dell'altro per la costruzione di un'identità in relazione (Alici, 2012; Casalini, 2012; Lizzola, 2004). Toccare con mano la diversità e la povertà negli ambiti periferici vecchi e nuovi ci porta ad assumere la narrativa come modo essenziale per la generazione dell'empatia che decentra le persone da se stesse per ricollegarle al vissuto altrui.

Ogni periferia segna un disagio forte, una crisi socioculturale che richiama l'attenzione a un malessere più o meno diffuso in termini di valorizzazione personale e di gruppo, di sradicamento, di carenza di relazioni significative, di anonimato sociale, di esperienza di indifferenza e stigmatizzazione, di mancanza di senso. Ma in ognuno degli aspetti appena nominati troviamo motivazione pedagogica per visualizzare una rinnovata prospettiva di futuro aperto al miglioramento delle varie dimensioni dell'essere umano abitante dei ceti periferici, qualsiasi essi fossero.

Le persone maggiormente afflitte dalla condizione periferica [geografica o esistenziale] devono essere assunte dalle politiche sociali ed educative d'inclusione finalizzate non solo alla risposta all'emergenza, ma ad attivare le potenzialità, personali, di gruppo e geografiche per elevare costantemente la dignità della vita.

Pedagogia periferica eticamente impegnata e solidale

Il servizio pedagogico ed educativo nelle-alldalle periferie si fonda in un'etica personale impegnata e solidale. La periferia richiama la necessità di delineare reti di cooperazione tra i singoli citta-

dini e le istituzioni integrando diversi contributi disciplinari per i processi di trasformazione urbanistica adatti all'inclusione e all'integrazione sociale. Solo grazie all'impegno solidale, lo spazio pubblico periferico sarà il luogo dove si giocano le relazioni interne ed esterne e dove si costruisce o si rafforza l'identità locale. Tale impegno promuove le condizioni adatte al miglioramento qualitativo della periferia e della città attraverso la buona manutenzione degli edifici e degli spazi aperti, la buona e onesta dotazione di servizi, la buona rete di collegamenti, di trasporti, di accessi che facilitano la mobilità e l'adeguato livello di sicurezza per la crescita della persona e della comunità.

Pedagogia della relazione educativa comunitaria

Oggi, l'educatore e il pedagogo devono agire nell'ambiguità della cultura urbana, ma certamente essendone parte. Da un lato essi sono chiamati a incarnarsi in una condizione periferica per un'educazione integrale della società intera in forma inclusiva e impegnata. Ma al contempo, essi dovrebbero configurarsi come familiari e estranei, collocati in mezzo ad una marginalità che, tanto conferma l'identità della città, come così pure rappresenta l'inizio della diversità.

La persona dell'adolescente-giovane nella periferia ha bisogno di una relazione educativa valida e costante all'interno di una solida esperienza comunitaria. Alcune periferie del mondo insegnano che i giovani hanno la tentazione di varie forme di devianza, per esempio, l'arruolamento nelle bande o gruppi delittuosi. In questi contesti è fondamentale l'intervento dell'educatore e del pedagogo perché le famiglie possano evitare che questi adolescenti subiscano il contagio di comportamenti devianti. Tale compito è legato alla capacità educativa locale che va coltivata nel sociale. L'intervento psico-socio-educativo richiama anche l'individuazione delle leadership esistenti per un avvicinamento tendente all'elaborazione del senso di responsabilità e la cura della propria popolazione e del suo habitat. Questi leader a volte conoscono vita opera

e miracoli dei giovani, delle famiglie e dei gruppi, hanno lavorato per il bene della comunità e quindi, possono avere un influsso per la cura materiale del contesto. È fondamentale qui la sinergia tra gli specialisti e gli educatori nati del contesto.

Purtroppo, ci sono anche altre condizioni periferiche che non aiutano a questi processi di recupero del capitale sociale, specie quei ambienti nuovi, dove non esistevano dinamiche sociali previe, peggio, se in condizioni di abitabilità deficienti o di popolazioni arrivate al modo dell'alluvione dove non è facile stabilire condizioni di fiducia reciproca (Calonge Reillo, 2017, 159-169).



Si rende molto importante qui nutrire incontri, relazioni, gruppi d'interesse, interscambi lavorativi e commerciali, movimenti per l'umanizzazione del contesto nelle vicinanze. In questi luoghi periferici serve la vigilanza preventiva dei vicini che si estende per la via pubblica, soprattutto laddove ancora non sono possibili i movimenti automobilistici e dove sono facilitati invece i movimenti pedonali, dove ci sono i mercati, le chiese, i piccoli negozi, i luoghi dell'incontro interpersonale per la ricostituzione di quelle centralità nelle periferie che garantiscono il recupero dell'incontro nelle vicinanze. Il capitale sociale verrà assicurato dalle piccole attività economiche, comunali, religiose e ricreative organizzate attorno i centri di aggregazione (ad esempio, i gruppi di attività culturali, ballo, musica, gruppi di ascolto e di preghiera, gruppi sportivi). Questo è un compito socio-politico-educativo nell'abitato privilegiato della periferia metropolitana, non legata a una determina-



ta collocazione geografica, ma alla possibilità della costituzione dei contesti di vita.

La periferia in questo caso diventa lo spazio delle lontananze, quel contesto distante dagli epicentri della vita pubblica e sociale, degradato al punto di rifiutare qualsiasi tentativo di umanizzazione tanto incerto e insicuro che vieta il sorgere dell'umano. Quei habitat di abitazioni massificate sono contesti dove la possibilità di una vita veramente umana rimane lontana. Ciononostante, collocandosi in quelle lontananze, la periferia educativa si sforzerà per ottenere il risultato del recupero delle vicinanze.

Queste popolazioni conservano strategie che gli consentono di sorteggiare la loro pericolosità, di ristabilire vincoli e relazioni sociali per godere collettivamente degli spazi pubblici, e di avviare una serie di micro-mobilità che facilitano il riconoscimento e l'umanizzazione dei loro contesti. Così le vicinanze ottenute in questi contesti periferici non possono considerarsi mai definitivamente raggiunte. Ma l'accumulo degli effetti delle costanti pratiche d'incontro e relazione, e anche la perseveranza nelle pratiche di cura delle condizioni ambientali favoriscono la costituzione di nuovi spazi vitali, di nuovi «luoghi». Secondo quanto proposto, la quotidianità nella periferia, nonostante i processi di distanziamento sociale, ambientale e spaziale, sono effettivi e auspicabili molteplici tentativi per costruire per i giovani nuovi spazi vitali.

La relazione educativa in ogni caso diventa un

«aiuto», e questa diventa un concetto capitale per le professioni educative e per coloro che hanno una responsabilità d'aiuto in ambiti periferici. Essa è tale quando non risponde solo all'emergenza, ma quando promuove i talenti personali e di gruppo e soprattutto quando ritiene di connettere due esistenze «fragili» e non solo il sostegno di una parte «forte» ad un'altra parte «fragile».

Pedagogia dell'ospitalità

Il migrante, il periferico in tutte le sue forme, sperimenta la lontananza di tutto e di tutti, la nostalgia e la miseria in una situazione di umiliazione vissuta nel mutismo o nell'aggressività contenuta, valutato sempre scarsamente dai canoni di coloro che si ritengono «al centro» o «locali». «Le migrazioni, nelle loro diverse forme, non rappresentano certo un fenomeno nuovo nella storia dell'umanità. Esse hanno marcato profondamente ogni epoca, favorendo l'incontro dei popoli e la nascita di nuove civiltà. Nella sua essenza, migrare è espressione dell'intrinseco anelito alla felicità proprio di ogni essere umano, felicità che va ricercata e perseguita» (Francesco, 2017) Come conseguenza di questa condizione, esiste anche una vasta gamma di persone straniere o figli di stranieri che subiscono i mali della condizione multi-etnica anche se sono nati e cresciuti in un determinato contesto.

Verso queste persone il «centro» assume distanza. Perciò la periferia si pone spesso come il luogo della comprensione della differenza, il luogo dell'ac-

coglienza reciproca. Differenza e distanza stuzzicano la ricerca di una comprensione e di una vicinanza arricchente che aprono in noi nuovi orizzonti culturali. La nostra identità densa di propri tratti fisici, psicologici, storico-culturali, etico-religiosi, è chiamata ad un esodo, ad una migrazione verso un nuovo sviluppo di un'alterità che sia gravida di elementi comuni (la dignità, la libertà, i sogni e i progetti,...).

La pedagogia deve trasformarsi in questo campo in una pedagogia dell'ospitalità che fa scoprire le proprie frontiere interne di fronte alla differenza e alla diversità, che si ricollegano all'indifferenza, alla resistenza a nuove modalità educative inclusive, alla presunzione di essere a posto e alla convinzione di stare dal lato «migliore» fondato sui propri pregiudizi e chiusi all'appello dell'altro. La pedagogia deve insegnare a guardare l'altro, a guardarlo negli occhi senza volontà di seduzione o pos-

sesso, a dialogare generando e ottenendo fiducia e apertura con la distanza adeguata alla relazione educativa, diventando vicino, prossimo, responsabile e impegnato nei confronti della precarietà altrui. (Jabès, 2017; Marcel, 2005)

Pedagogia della bellezza che salverà il mondo periferico

Un compito essenziale della politica e dell'edu-



cazione è quello di favorire la bellezza che salverà il mondo periferico. La bellezza dell'arte cittadino, le graffiti, il rap, la musica, il teatro sono ambiti in cui si può attuare la traduzione della cultura cittadina con una grande libertà. La bellezza artistica consente all'uomo di attraversare lo spazio della realtà per essere attraversato egli stesso. L'arte consente di oscurare la conoscenza della tristezza del passo inarrestabile del tempo e degli influssi dello spazio periferico circostante. L'arte consente ai giovani periferici, ai ragazzi della depressione, la fuga consapevole, trascendente ed esaltante della realtà per oggettivarla, focalizzarla, esorcizzarla. Tanti cantanti e attori sono nati all'ombra di un oratorio o di un murretto di periferia attivando i sensori della realtà e i canali liberatori del disagio e la stagnazione della periferia grigia. L'arte consente l'emigrazione dal pregiudizio prescrivendo ragionevolezza, fantasia e rilettura di comportamenti e reazioni di fronte al mondo quotidiano. Mentre invece, «la non-nascita della marionetta condanna questi sentimenti a morire di claustrofobia o a rigenerarsi nella perifericità» (Cocciardo, 2005, 15).

Dovranno moltiplicarsi i tentati di risposta estetica al fenomeno delle periferie e le politiche culturali finalizzate alla riqualificazione e allo sviluppo, alla tutela e alla rigenerazione, delle periferie. Gli interventi strategici di ordine politico ed educativo devono mirare alla scoperta positiva delle potenzialità dello spazio periferico. Si rendono necessarie forme di azione integrate e sostenibili, adatte a riqualificare le periferie neutralizzando la marginalizzazione e sperimentando nuove forme d'inclusione architettonica e ur-



banistica attraverso l'arte pubblica (attività e pratiche artistiche e campo di ricerca che privilegiano il luogo pubblico) e la necessaria creazione di luoghi di aggregazione, di interazione e di espressione. La





rigenerazione urbana va a contrastare direttamente il collasso delle zone periferiche evolute senza progetto. L'arte e l'architettura a contatto con l'ambiente del degrado costituiscono un elemento interdisciplinare essenziale per quell'arte pubblica appena descritta (Buttu, 2017).

Quest'arte non è un monologo, ma una produzione democratica, relazionale e storica generatrice di un terreno neutro d'incontro che mette in evidenza chi è nascosto e non apprezzato. È un'arte prioritariamente anti-spettacolare. La proverbiale anti-spettacolarità geniale di chi vi partecipa e ci gioca sopra le leggi artistiche facendo sì che chi viene coinvolto nell'opera riesca «a tenersi libero e, non prendendosi mai sul serio, riesca a fare cose nuove, oltre le regole e le convenzioni. Per lui il teatro (e il mondo) non è fatto per desiderare, ma per essere desiderato, come il mondo della periferia, per essere decodificato e riscritto» (Cocciardo, 2005, 15).

Nella condizione periferica l'arte «si configura come un luogo di incontro delle esigenze di fuga e di immobilità. Da una parte assicura alle idee la conquista di uno spazio e ne progetta la crescita nel buio della finzione, dall'altra costringe il soggetto a confrontarsi con i margini del palcoscenico e lo mette sempre più in ambascce davanti alla realtà» (Cocciardo, 2005, 20). L'arte va direttamente contro le caratteristiche proprie della periferia, cioè, una realtà senza identità, senza qualità, senza storia.

Conclusione

La cura educativa «nella-dalla-verso le «periferie» ha trovato qui per primo, un dato esperienziale e motivante. Poi è stato elaborato un approfondimento concettuale e teoretico che ci ha consentito visualizzare la periferia come una realtà mutevole e in costante trasformazione e difficilmente riconducibile ad una spiegazione univoca completa. Allo stesso tempo, si è scoperta la realtà periferica come fonte di una nuova progettualità sociale adatta a trasformare l'ordine sociale.

La riflessione successivamente si è orientata alla ricerca di alcuni principi pedagogici utili a orientare la formazione di educatori, pedagogisti, giovani e adulti a contatto con le varie realtà periferiche. Questi principi pedagogici sono stati raccolti da fonti diverse che comportavano prospettive diverse, però vengono a costituire una visione di base per gli interventi educativi puntuali.



Alla base di una nuova prospettiva educativa in questi ambiti c'è la convinzione che scopre la grandezza dell'amore per le periferie e la considerazione delle medesime come fonte di futuro. Le periferie contengono la realtà concreta dei problemi (disoccupazione, alla criminalità, alla lontananza delle istituzioni...) che in altri ambiti si discutono in forma astratta.

Dovremo sempre ricordare in base alla coscienza acquisita andando con lo studio alla comprensione della periferia, quali siano i sentimenti e il vissuto dei giovani di periferia per poter determinare interventi educativi efficaci.

Uno di loro facendo uso della narrativa ci dona la sua esperienza in queste parole:

*Nato ai bordi di periferia/
dove i tram non vanno avanti più,/
dove l'aria è popolare,/
è più facile sognare/
che guardare in faccia la realtà.../
Quanta gente giovane va via/
a cercare più di quel che ha.../
Forse perché i pugni presi/
a nessuno li ha mai resi/
e dentro fanno male ancor di più...*

(Ramazzotti, 1988)



Bibliografia

- Alici, L. (2012). Prossimità difficile. La cura tra compassione e competenza - Google Libri. Roma: Aracne. Recuperato da https://books.google.it/books?id=8crNAECAAJ&dq=etica%20della%20cura&hl=it&source=gbs_similarbooks
- Augé, M. (1993). *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera.
- Augé, M. (2009). *Che fine ha fatto il futuro? Dai non luoghi al nontempo*. Milano: Elèuthera.
- Belli, A. (2006). *Oltre la città*. Napoli: Cronopio.
- Buttu, M. (2017). *Arte Pubblica e Periferia. Il caso del Quartiere Sant'Elia a Cagliari: un fallimento di successo*. *Medea*, 3(1), 1-49.
- Calonge Reillo, F. (2017). *Estar cerca en la lejanía. El surgimiento de los entornos de vida en una periferia. Being closer in the remoteness. The emergence of living environments in an urban periphery*, 17(2), 149-173. <https://doi.org/10.5565/rev/athenea.1761>
- Casalini, B. (2012). *L'etica della cura. Dal personale al globale*. *RomaTre-press*, I (12), 1-12. Recuperato da <http://romatrepress.uniroma3.it/ojs/index.php/babelonline/article/view/991>
- Cavazza, G., & Malvi, C. (2014). *La fragilità degli anziani. Strategie, progetti, strumenti per invecchiare bene*. Roma: Maggioli Editore.
- Cocciardo, E. (2005). *L'applauso interrotto: poesia e periferia nell'opera di Massimo Troisi*. Pollena Trocchia: NonSoloParole Edizioni.
- Cristini, C., Cipolli, C., Porro, A., & Cesa-Bianchi, M. (A c. di). (2012). *Comunicare con l'anziano*. Milano: FrancoAngeli.
- Della Valle, V. (s.d.). *Non luogo | Treccani, il portale del sapere*. Recuperato 26 dicembre 2016, da http://www.treccani.it/webtv/videos/pdnm_della_valle_non_luogo.html
- Di Biagi, P. (2012). *Spazio pubblico e periferia*. *Rivista di Cultura*, (757), 28-31.
- Díaz, J. L. S. (2015). *Jesús y las periferias*. *Sal Terrae*, 103(11), 947-959.
- Francesco, P. (2017, febbraio 21). *Discorso del Santo Padre Francesco ai Partecipanti al Forum Internazionale "Migrazioni e Pace"*. Recuperato 15 ottobre 2018, da http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/february/documents/papa-francesco_20170221_forum-migrazioni-pace.html
- Gardini, E., & Masiello, S. (2011). *Periferia: sguardi sociologici*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Ilardi, M. (2007). *Il tramonto dei non luoghi. Fronti e frontiere dello spazio metropolitano*. Roma: Meltemi Editore srl.
- Jabès, E. (2017). *Il libro dell'ospitalità*. Milano: Cortina Raffaello.
- Kessler, G., & Dimarco, S. (2013). *Jóvenes, policía y estigmatización territorial en la periferia de Buenos Aires. Youth, Police and Territorial Stigmatization in the Outskirts of Buenos Aires.*, 22(2), 221-243. Recuperato da <http://search.ebscohost.com/login.aspx?direct=true&db=sih&AN=89166307&lang=it&site=ehost-live>
- Lagomarsino, L., & Gazzola, A. (1997). *La riqualificazione delle periferie urbane: confronto tra le esperienze francesi e italiane*. *Erga*.
- Lizzola, I. (2004). *Quando il corpo diventa limite. Vulnerabilità e cura nella relazione d'aiuto | Aisberg. Animazione sociale*, (12), 10-18. Recuperato da <https://aisberg.unibg.it/handle/10446/20458>
- Madureira Ramos, É. C., solelvis@gmail. co. (2015). *Territorialidade dos jovens da periferia: uma etno-geografia de diversão noturna em cidades médias*. *Geosaberes: Revista de Estudos Geoeducacionais*, 6(1), 363-375. Recuperato da <http://search.ebscohost.com/login.aspx?direct=true&db=eue&AN=111900634&lang=it&site=ehost-live>
- Marcel, G. (2005). *Homo viator: prolegómenos a una metafísica de la esperanza*. Salamanca: Sígueme.
- Matos, D. (2015). *Narrativas em tensão: Modos de ser jovem na/da periferia*. *Contemporanea. Comunicação e cultura*, 13(2), 453-470. Recuperato da <http://search.ebscohost.com/login.aspx?direct=true&db=ufh&AN=113657283&lang=it&site=ehost-live>
- Morassut, R. (2017, luglio 26). *Nelle nostre periferie c'è la chiave per capire i mali d'Italia*. Recuperato 6 ottobre 2018, da https://www.huffingtonpost.it/roberto-morassut/nelle-nostre-periferie-c-e-la-chiave-per-capire-i-mali-d-italia_a_23048859/
- Pineda, E. (2016). *Periferias sociológicas: Discriminación racial y Afrodescendencia. Sociological Peripheries: Racial Discrimination and Afro-descendants.*, 25(4), 109-116. Recuperato da <http://search.ebscohost.com/login.aspx?direct=true&db=sih&AN=120836735&lang=it&site=ehost-live>
- Ramazzotti, E. (1988). *Adesso tu [CD] (Vol. Adesso tu)*. Germania: Ariola Express - 297 098.
- Zizek, S. (A c. di). (1998). *Cogito and the unconcius*. Durham and London: Duke University Press.